

# Cattolici in movimento

## STORIA

*Massimo Faggioli aiuta a capire una realtà complessa*

ENRICO  
GALAVOTTI



**L**a destinazione politica del cattolicesimo italiano e il ruolo dei cattolici all'interno del progetto del Partito democratico sono nodi non secondari all'interno dell'analisi del risultato delle elezioni politiche dell'aprile 2008. Il dibattito politico, che reagisce agli editoriali di alcuni periodici cattolici (per citarne solo due: quello di Gianfranco Brunelli su *il Regno* e quello, più recente, su *Famiglia Cristiana*), sembra non cogliere il carattere aleatorio di categorie come "cattolicesimo politico", "cattolici democratici", "cattolicesimo sociale", "laicato cattolico". Dietro a queste etichette, infatti, vive una realtà che è in movimento e che è fatta in buona parte da movimenti. Non a caso «movimenti» è la parola a cui da alcuni anni ricorrono gli osservatori del mondo cattolico per descrivere quella galassia di agenzie educative, congregazioni religiose, associazioni pubbliche di fedeli di recente costituzione che costituiscono una componente essenziale

del profilo della chiesa contemporanea. Termine indubbiamente generico, efficace per descrivere l'energia e l'entusiasmo che anima gli aderenti a tali realtà, ma che rischia altresì di nascondere la complessità del fenomeno che intende raccontare.

A far luce in questa complessità ci aiuta ora Massimo Faggioli, ricercatore presso l'Istituto per le scienze religiose di Bologna e attualmente visiting fellow presso Boston College, con un agile e documentato volume intitolato *Breve storia dei movimenti cattolici* edito da Carocci (144 pp., 13 €). Una pubblicazione anzitutto utile, perché si svincola da due tendenze piuttosto diffuse negli studi sui movimenti: e cioè di essere da un lato perlopiù prodotti «in casa» e dall'altro di limitarsi nella maggior parte dei casi a descrivere l'itinerario biografico – più o meno infiorato – dei fondatori. Questa *Breve storia* affronta invece con taglio storico e scevro da pregiudizi – tanto favorevoli quanto ostili – la vicenda dei movimenti ecclesiali, ricostruendone gli sviluppi nonché i riferimenti ideologici e teologici e analizzando le questioni aperte intorno a questo fenomeno.

Comprendiamo così in che modo si sia passati dall'unico "movimento cattolico" di fine Ottocento alla proliferazione dei movimenti un secolo più tardi e come l'Azione Cattolica, la «pupilla» degli occhi di tanti pontefici, abbia progressivamen-

te perso la sua centralità. Ad essa si sono infatti via via affiancate altre realtà: tanto

quelle di derivazione ispanofona (l'Opus Dei di Escrivà de Balaguer e i Legionari di Cristo del messicano Marcial Maciel) quanto quelle che si possono fare risalire ai movimenti pentecostali o neocatecumenali. Nel processo di consolidamento di queste nuove realtà di aggregazione ecclesiale il Concilio Vaticano II ha giocato un ruolo fondamentale: è nella valorizzazione del ruolo del laico rimarcata dai decreti conciliari che i responsabili dei movimenti hanno infatti trovato un importante scudo protettivo (ne sanno qualcosa gli aderenti al movimento dei Focolari della da poco scomparsa Chiara Lubich) di fronte alle perplessità dei singoli vescovi e di intere Conferenze epi-

scopali. I dubbi nutriti anche da Paolo VI, indiscutibilmente attaccato per la sua storia personale alla gloriosa tradizione di Azione Cattolica, cedono il passo al via libera dato da Giovanni Paolo II, il pontefice che a tutti gli effetti inserisce a pieno titolo queste nuove realtà ecclesiali nel cuore del cattolicesimo: così, è durante il suo pontificato che vengono assegnate sedi diocesane, berrette cardinalizie e responsabilità di dicasteri vaticani a esponenti dell'Opus Dei o di Comunione e Liberazione. Ai movimenti papa Wojtyła affida un ruolo da battistrada nel processo di «nuova evangelizzazione», vera e propria parola d'ordine del suo pontificato. Ma leggendo le pagine di Faggioli si comprende pure come Giovanni Paolo II sia stato determinato nell'operare importanti distinzioni nel variegato mondo dei movimenti: il papa venuto da Cracovia opera infatti una significativa selezione tra essi, mostrando di privile-

giare particolarmente quelli di tradizione per così dire ispanofona, che certo sente più vicini al «modello polacco» di relazioni tra cattolicesimo e società.

Benedetto XVI raccoglie l'eredità di Giovanni Paolo II senza operare scarti significativi. E questa *Breve storia* mostra come in questi primi tre anni di pontificato di Joseph Ratzinger si sia puntualmente ripresentato quel modello di relazioni dirette papa-movimenti – quasi come per gli ordini religiosi fondati a partire dal Medioevo – che è forse l'elemento di maggiore importanza e novità per comprendere la peculiarità del ruolo dei movimenti nell'attuale congiuntura ecclesiale. Certamente restano aperti numerosi

Faggioli, tanto sulla prassi quanto sulla natura di queste nuove realtà: quanto è lecito ricorrere, come molti movimenti fanno, a una certa spregiudicatezza per conseguire determinati obiettivi, sia pure nobilmente giustificati con l'esigenza di una propria visibilità ecclesiale? Come gestire il rischio di uno svuotamento della fisionomia tradizionale delle parrocchie a fronte di un'assunzione della cura pastorale locale da parte degli aderenti ai movimenti? E soprattutto: come evitare che l'esperienza totalizzante dei movimenti rischi di far tramontare per sempre, o quantomeno per un tempo incalcolabile, quel profilo del «laico cattolico» che tanta importanza ha avuto nella rinascita delle democrazie europee senza attendere che si giunga all'apertura di un processo di canonizzazione per riconoscere la grandezza?

interrogativi, lucidamente elencati da